Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4600
BRAIDENSE
MILANO

BELISA,

OSSIA

LA FEDELTÀ RICONOSCIUTA

DRAMMA TRAGICOMICO
PER MUSICA

DI

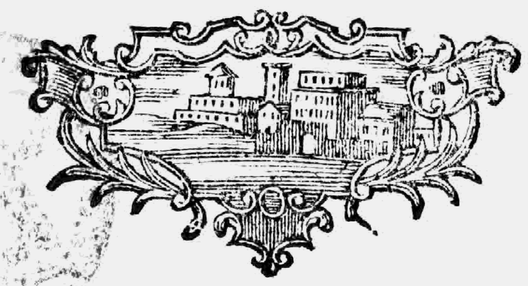
ALESSANDRO PEPOLI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1794.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

BELISA Moglie di
La Sig. Anna Benini.

CLITANDRO Uffiziale.
Sig. Giuſeppe Baglioni.

ROSINA Paeſanella educata da Beliſa.
Sig. Maddalena Wielman.

MARIANNA Aja un tempo di Beliſa.
Sig. Maria Catenaci.

TOGNUCCIO Paeſano Amante di Roſina, e figlio di
Sig. Giuſeppe Viganoni.

CARLOTTO Paeſano beneſtante, e capo di Famiglia.
Sig. Luigi Crociati.

CAPITANO Aſtolfo Avventuriere ſcroccone, e imbroglione.
Sig. Lorenzo Angiolo Cipriani.

LISETTA altra Villanella.
Sig. Giacinta Catenaci.

CORO di Villani, e Villanelle.
Servitori che non parlano.

La Scena è in una Terra di Clitandro.

La Muſica è del Celebre Signor Pietro VVinter al ſervizio di S. A. S. Elettorale il Duca di Baviera.

LO SCENARIO SARA'

ATTO PRIMO.

Viſta del Giardino, e del Palazzo di Beliſa dalla parte della Collina. Diſceſa dalla medeſima.
Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.
Stanze di Roſina.
Appartamenti di Beliſa.
Luogo ſolitario, e appartato nel Giardino.
Campagna irrigata da ruſcelli, con ſiepi di quà, e di là. Grand' Albero, ſotto di cui dorme Tognuccio.

ATTO SECONDO.

Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.
Viſta del Giardino, e del Palazzo di Beliſa dalla parte della Collina. Diſceſa dalla medeſima.
Stanze di Roſina.
Stanze di Beliſa.
Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.
Selva ombroſa vicina alla Villa.
Appartamenti di Beliſa.
Sala illuminata in tempo di notte.

Le Scene ſono del Sig. Andrea Zuliani.

Il Veſtiario è del Sig. Antonio Spinelli.

BALLO PRIMO

IL PADRE GIUDICE

BALLO DI MEZZO CARATTERE PANTOMIMO.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

IL SIG. FILIPPO BERETTI.

Primi Ballerini Serii.

Sig. Filippo Beretti ſud.)(Sig. Maria Caſentini.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda.

Sig. Eliſabetta Borſari. Sig. Giuſeppe Benvenuti. Sig. Angiola Chiochia.

Altro Grotteſco.

Sig. Franceſco Bracci.

Terzi Ballerini.

Sig. Antonio Molinelli.)(Sig. Giuſeppa Garbagnati.

Primo Ballerino di mezzo carattere.

Sig. Gaetano Maſini.

Signori Figuranti.

Giacomo Marten.
Giovanni Banchetti.
Paulo Toſoni.
Lorenzo Giannini.
Franceſco Durello.
Antonio Moretti.
Antonio Ricci.
Giuſeppe Bariſon.
Foſcarina Evangeliſta.
Eliſabetta Banchetti.
Chiara Accorſi.
Tereſa Garbagnati.
Maddalena Giannini.
Antonia Marten.
Roſa Marchiori.
Anna Gentili.

Primi Ballerini fuori de' concerti.

Sig. Raimondo Fidanza, Sig. Franc. Parazzi.

AR-

ARGOMENTO.

UN Vecchio Signore ſtato valente Guerriero, preſiede ad una piccola Terra datagli dal Sovrano in ricompenſa di ſue fatiche. Il Generale Vernè al Servigio di tal Monarca paſſa con le ſue Truppe per quella. Suo Figlio, e Capitano s' innamora perdutamente della Figlia del Caſtellano di detta Terra. Le Truppe devono rimetterſi in marcia. Il Capitano involа la Giovine. Il Rapitore è inſeguito, arreſtato, e la Figlia ricondotta al Padre. Il Giudice lo coſtringe o a ſpoſare la Figlia, o a morire. Sopraggiunge il Generale; inteſo di tutto ſi vede neceſſitato ad obbligare il Figlio a ſpoſarla. Tal Matrimonio riſveglia una gioja univerſale in quella Terra.

Il tema è di mezzo carattere, non trovando l' Impreſario attualmente opportuni i Balli Tragici.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO CAMPESTRE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Viſta del Giardino, e del Palazzo di Beliſa dalla parte della Collina. Diſceſa dalla medeſima.

Beliſa in abito di lutto ſeduta ſola da un lato ſopra un Sofà. A fianco di eſſa Marianna, e Roſina in piedi. Capitano Aſtolfo nel mezzo. Tognuccio, Carlotto, Liſetta, Villani, e Villanelle dall' altro lato.

CORO.

TOrni alfin di Primavera
Nunzio a noi fiorito Maggio
Tepid'aura luſinghiera
Già per te ci lambe il crin.
Tu a Beliſa in fronte ſpira
Di letizia il dolce raggio;
A quell'alma che ſoſpira
Tu conforto reca alfin.

Bel. Innocenti figli miei,
Mi conſola il voſtro affetto;
Ma non poſſo, oimè! dal petto
La triſtezza diſcacciar.

Roſ. Madre amata del mio core
State un poco allegramente.
Deh badate a queſta gente
Che vi vuole conſolar.

Tog. Padroncina, a me credete,
Di ſtar lieta procurate;
Per mia fè mal impiegate
Sono l'ore del penar.

Car. Via Signora, il mio Tognuccio
Or vi ha dato un buon conſiglio;
Oh in tal genere mio figlio
E' un ragazzo da aſcoltar.

Aſt. Io per me ſe foſſi in lei
Via di quà vi manderei,
Se voleſte che per forza
Io doveſſi allegro ſtar.

Bel. Ah che dite Capitano!
Siete un capo molto ſtrano,
Grata ſono a chi mi vuole
Anche a forza ravvivar.

Liſ. Mar. *a 2* Deh, mirate queſte danze...

Roſ. Deh aſcoltate queſti canti...

Bel. Io ringrazio tutti quanti,
Ma giurai di lagrimar.

Coro di tutti.

Poverina! ſventurata!
Tanto ſaggia! tanto buona!
Ah sì amabile Padrona
Saprà il Ciel ricompenſar.

Bel. Ma che volete da me cari figli? Parlate.

Mar. Eſſi non vogliono altro ſe non che ſiate meno infelice. La ſolennità che uſano di fare in queſto primo giorno di Maggio dà loro un'occaſione per rallegrarvi. Bramano voi preſente alla ſolita feſta di ballo nel ſolito boſchetto. Egli non è lontano dal Villaggio. Così ſembrami che potreſte compiacerli.

Roſ. Sì cara madre.

Tog. Sì cara padrona.

Bel. E bene; andate dunque. Sarete contenti. Sacrificherò il mio dolore alla voſtra allegrezza.

Car. Evviva la noſtra Beliſa.

Tog. Evviva la noſtra buona protettrice. Evviva ancora... (Oh mi ſtava per ſcappare di bocca il ſecreto. Quella Roſina è un gran boccone, ma chi sà per qual palato ſarà fatta! Baſta...) Andiamo, andiamo amici. Non diamo tempo alla Padrona di pentirſi.

Roſ. (Quanto è caro, quanto è vivace colui!) *(da ſe.*

(Car. Tog. Liſ. Coro s'inviano.

Cap. Le avrete tanto rotto la teſta... *(ſon partiti.*

SCENA II.

Beliſa, *Capitano*, *Marianna*, *Roſina*.

Bel. OH Capitano vi prego di eſſere meno aſpro con quei buoni Villanelli. Eſſi non meritano di eſſere maltrattati.

Cap. Sì, sì, capiſco. Vorreſte che tutti li trattaſſero come voi. Per mia fè li avvezzate aſſai male.

Mar. Siete molto duro di core.

Cap. Oh bella, ſon Soldato.

Roſ. (Del diavolo. Non lo poſſo ſoffrire.) (*da ſe.*

Bel. A propoſito Roſina; queſto è il giorno che compie il tuo quindiceſimo anno. Vi vuole qualche regaluccio di certo.

Roſ. Io non deſidero altro che la continuazione del voſtro amore.

Bel. Per queſto poi, è un regalo già fatto. Ma conviene aggiungerne un altro.

Roſ. E quale, cara madre?

Bel. Quel d'uno Spoſo.

Roſ. D' uno Spoſo! d'uno Spoſo! (*ſorridendo con aria di confuſione, e facendoſi indietro.* (Ah mi palpita il cuore.)

Bel. Eh eh! come ti ſei cambiata di colore! Queſta parola ti ha fatta una grand' impreſſione.

Mar. Non è meraviglia. La natura vuol la ſua parte.

Cap.

Cap. (Sentiamo coſa dirà. Mi ſono tanto raccomandato a Beliſa...)

Bel. E così ſei tu per accettarlo sì, o nò?

Roſ. Se me lo date voi...

Bel. Nò, nò, ſe ti piacerà...queſta è la condizione neceſſaria che ci ho già meſſa.

Cap. (Poſſibile ch' io non le piaccia!)

Roſ. Bene dunque; quando ſaprò...

Bel. Non più; calmati preſentemente. Marianna ſa tutto. Ella che un giorno mi ha educata, educò te pure per mio comando. Con lei puoi avere più confidenza ancor che con me. Ti laſcio e vado ad occuparmi del mio inſieme e caro e moleſto dolore.

Roſ. Ah finite una volta d' affligerci tutti.... (*bacciando la mano.*

Bel. Addio, addio. (*parte.*

SCENA III.

Roſina, *Capitano*, *Marianna*.

Mar. POvera Beliſa! i ſuoi tormenti ſon troppo lunghi. Ma la compatiſco. Ella ha un' anima ſenſibile, e l' idea di eſſere ſtata la cagione benchè innocente, della morte di ſuo Marito...

Roſ. E in qual modo?

Mar. Egli trovandoſi ſon quattr' anni alla guer-

ra, e avendo avuto una falsa relazione della di lei infedeltà, cercò la morte in una battaglia, e la trovò, lasciando prima scritto tutto questo. Non è vero Capitano?

Cap. Pur troppo.

Ros. Poverina! io non lo sapeva, e sempre più la compiango.

Cap. (*a parte a Mar.*) (Da brava, non pensate adesso a queste malinconie. Parlatele del mio amore. Progettatele il Matrimonio.)

Mar. Dite Rosina. Vi piacciono i Militari?

Ros. Oh pochissimo.

Mar. E perchè questo?

Ros. Mi spaventano.

Mar. Ma l'idea di soggiogare un cuore altero, e indurito frà l'armi, non vi lusinga?

Cap. (*a Mar.*) (Via via, non siete buona da niente. Siete un Avvocato mal pratico; e pure chi sa che nella vostra vita?...)

Mar. (Eh non dite insolenze.)

Cap. Andate, andate; lasciate trattar a me la mia causa.

Mar. Vi servo subito. (*parte.*

SCENA IV.

Rosina, e Capitano.

Ros. (OH! perchè mi lascia?)

Cap. Bella ragazza, se non vi dispiace, faremo un poco di conversazione tra noi due.

Ros. Se mi permetteste, vorrei vedere dove è andata Marianna. (*incamminandosi.*

Cap. Oh so io dove è andata. Voi frattanto (*trattenendola*) restate.

Ros. (Poveretta me! Non ci stò niente volontieri.) (*da se.*

Cap. E perchè mi fate la cera brusca?

Ros. Oh per niente.

Cap. Quando siete con me, dovreste essere l'allegrezza medesima. Vi voglio tanto bene...

Ros. Obbligatissima.

Cap. E voi a me?

Ros. (*non risponde.*)

Cap. Non rispondete? Via mi volete bene sì, o nò?

Ros. (Come si fa a non dire una bugia?...) Così così.

Cap. Ah diventate rossa? Intendo, intendo, e vi compatisco. (*sorridendo*) Ho avute tante fortune nel Mondo che non posso stupirmi di questa. Ma sappiate che anche voi siete nata colla fortuna in corpo.

Ros. E perchè?

Cap. Perchè vi adoro.

Ros. (Oimè!)

Cap. Vi meravigliate! Sì, questo per voi è un colpo di sorte. Voi sposerete un Capitano.

Ros. Io?

Cap. Sì; voi. M'immagino che non ricuserete quest'onore. Se non sono di primo pelo,

ſon di ſecondo, e poi ho un' aria che piace, non è vero?

Roſ. Vi dirò... (*imbarazzata*).

Cap. Come! ricuſereſte!...

Roſ. Volete che vi dica la verità, come mi hanno ſempre raccomandato di dire fin da fanciulla?

Cap. Sì.

Roſ. Per ora almeno non vi poſſo ſoffrire.

Cap. Oh poſtar del Mondo! Non me la ſarei aſpettata.
A me queſt' inſolenza!
Al Capitano Aſtolfo
Noto a tutta la Terra,
Amato, ſoſpirato in ogni parte!
A un Adoncino in abito di Marte!
Oh coſpetto! non la tengo
Non la poſſo trangugiar.
Voi Roſina certamente
Il cervel perduto avete
D'un Aſtolfo ſe potete
Or la mano ricuſar.
Oh coſpetto! Non la tengo
Non la poſſo trangugiar.
Se il ſapeſſero le belle
Del Giappone, della Spagna
Del Perù, dell' Alemagna
Vi verrebbero a graffiar.
Oh coſpetto! non la tengo
Non la poſſo trangugiar.
Andate, andate

Pie-

Pietà mi fate;
Meglio penſateci,
E poi venitemi
Toſto a pregar
Io forſe allora
Dolce qual ſono
A voi perdono
Saprò accordar. (*parte.*

SCENA V.

Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.

Paſſano varj Paeſani con delle falci, e Carlotto con eſſi. Vanno in caſa; poi eſce Tognuccio ſuonando la chitarra, e ſiede ſopra d'un ſaſſo, dopo eſcono Carlotto, e Liſetta.

Tog. (*a*) COs' e mai queſto vago Animale
Che ſi chiama col nome di Donna?
Verbigrazia, fa bene o fa male,
Suole mordere, o pur carrezzar?
Ah pur troppo la beſtia che avvezza
E' a portare il tupè colla gonna
Ora morde, talora carezza,
Ma poi ſempre ci fa diſperar. (*b*)
Così è. Con queſte Donne o in un modo o nell' altro convien delirare. O s' innamorano di noi, e ci ſeccano; o c'

(*a*) *dopo aver ſuonato qualche ſpazio di tempo.*
(*b*) *alzandoſi.*

innamoriamo di eſſe, e ci tormentano. Ecco; io non poſſo ſoffrire. Liſetta, che mi cerca per mare e per terra e ſon cotto arrabbiato per Roſina, che nemmeno mi bada. E' vero che mi da qualche occhiatina.... ma per me ci vuol altro. Oh chi giunge?

(*Eſce Carlotto. Liſetta con lui, parlandogli all' orecchio. Dopo breve intervallo ella ſi getta a piedi di Carlotto. Egli l' alza.*)

Tog. (*guardando.*) Liſetta a piedi di mio Padre! Per mia fè la ſcena è curioſa. Scommetterei che ſi parla di me.

(*torna a guardare.*)

Il vecchio fa il viſo arcigno. Oh vuol eſſer brutta! Mi aſpetto qualche correzione. Se poi crede ch' io la ſpoſi, perchè le ho detto ſcherzando un chi Sà? è matta davvero.

Car. *abbraccia Liſetta, che moſtra di raccomandarſegli, e parte. Poi viene avanti.*

Tog. (*che averà oſſervato tutto queſto.*) Il gruppo viene al pettine. Sentiamo.

Car. (*bruſco*) Signor Tognuccio, una parola.

Tog. Son quì.

Car. Dica di grazia, anzi dimmi per obbligo fraſconcello; hai tu ſcherzato mai con Liſetta?

Tog. Queſto sì.

Car. L'hai tu luſingata qualche volta del tuo amore?

Tog. Queſto sì.

Car. Le hai detto, che forſe potreſti un giorno unirti con lei in Matrimonio?

Tog. Queſto sì.

Car. La vuoi tu dunque ſpoſare?

Tog. Queſto poi nò.

Car. Come queſto poi nò! E non ſai che ſei figlio d' un Galantuomo, che Carlotto è conoſciuto, e ſtimato in tutto il Villaggio...?

Tog. Lo ſo beniſſimo, e mi pare di eſſere ſtimato ancor io, almeno dalle ragazze, ma quando non ho dato parola preciſa, non credo di eſſer obbligato a mantenerla.

Car. Ma ti pare che ſia lecito di luſingare una giovine anche ſenza prometterle nulla di chiaro?

Tog. Oh bella! non ſi potrà nemmeno ridere e divertirſi?

Car. Ma non in queſta maniera. Le giovani s' innamorano, e vedendoſi deluſe, ne patiſcono, e ſono infelici per ſempre. Ecco; Liſetta è innamorata di te, ed io le ho promeſſo di far tutto perchè tu la ſpoſi.

Tog. Caro ſignor Padre, fatemi una grazia.

Car. E quale?

Tog. Spoſatela voi.

Car. Sei matto? Non vedi la mia età?

Tog. E non vedete voi la mia ripugnanza? Ah ſe poteſſi dirvi tutto, vedreſte che ſoſpiro per qualche coſa di meglio. (*Carlotto moſtra d' inquietarſi*) Via; ſiate buono, caro Padre, penſate che anche voi avrete fat-

to le voſtre.

Car. Ma con più giudizio, e con più onoratezza di te.
Sì figlio impertinente,
Mezzo ſecolo almeno
Torna indietro, ſe puoi,
E vedrai quel che fatto abbiamo noi.
Ancor io ſon ſtato giovine,
Ancor io ſcherzai con tutte;
Ma in materia poi di putte
Non mi volli imbarazzar.
Ma tu in vece bricconcello
Vai dicendo a tutte quante,
Deh ricevi come amante
Chi può ſpoſo diventar.
Egli è ver che non prometti,
Ma luſinghi, ma innamori;
Figlio mio, non tutti i cori
Sono cori da ſcherzar.
Orsù finiſcila
Buon Capitale;
Queſta Morale,
Che troppo è comoda
In caſa mia
Non vò permettere,
Nè tollerar.
Sia l'una o l'altra
Ciò poco importami;
Una preparati
Oggi a ſpoſar. (*parte rabioſo.*

SCE-

SCENA VI.

Tognuccio.

Tog. PEr dir il vero mio Padre non ha torto. Capiſco anch' io che ſono un pò baroncello. Baſta..... Se Roſina mi baderà, farò giudizio davvero. Ma chi può ſperare che Beliſa, dopo che l'ha preſa per Figlia, la dia per Conſorte a un Paeſano come ſon io? E poi c'è quel Capitanio che le fa troppo, a quel che vedo i conti addoſſo. Sì, quel maledetto Capitano arrogante, ſuperbo. Ah ſe la Fortuna non ci mette del ſuo, Tognuccio tu reſti a bocca aſciutta di certo. (*parte.*

SCENA VII.

Capitano, e detti.

Cap. PReſto da mangiare, preſto.
Tog. Che comanda Voſſignoria?
Cap. Da mangiare, dico.
Tog. Ma che coſa?
Cap. Del pane, dell'uova, della ricotta, che ſo io?
Tog. Amici, guardate là in Caſa.
Cap. E non puoi incomodarti anche tu, beſtia?
Tog. Caro Signor Capitano non mi ſtrapazza-

te. (Maledetto! mi è propriamente antipatico.)

Cap. Se sapessi il tuo dovere, correresti come un Cervo per meglio servirmi.

Tog. Oh non son buono da correre, io.

Cap Non sei buono da questo, non è vero? Sei ben buono da qualche cos' altro.

Tog. Da che mai?

Cap. Da far lo spasimato per una ragazza, che non è pane per i tuoi denti.

Tog. Dite voi per Rosina?

Cap. Per Rosina, sì. Guardati bene... (*un Paesano gli porta del pane, e del formaggio.*) Ma ecco del pane, e del formaggio. Anche questo sarà buono.

Tog. Questo per voi sarà meglio ancor di Rosina.

Cap. Mascalzone! (*mangiando*) Guardati bene... (*dura fatica a proferire*) Se me n' accorgo... (*mangiando*) Che non ti veda mai più... (*come sopra.*

Tog. Non vi affogate per carità. (Sarebbe peccato.)

Cap. Sei un bell' umorino, sai? Ma con questo bastoncello... (*andandogli appresso.*

Tog. (a) Vi consiglio a usar giudizio
Il mio caro Capitano;
Ho il cervello un poco strano
E mi posso rivoltar.

Cap.

(a) *ritirandosi.*

Cap. (A quei detti, a quell' orgoglio
Ho timor che dica il vero;
Sono amante, e son guerriero
Ma costui mi fa tremar.

Tog. Via calmatevi, mangiate.
(Non lo posso sopportar.)

Cap. A Rosina non più occhiate,
O preparati a spirar.
E' cosa un po' duretta
Il farla ad un par mio.

Cap. Il tuon di mia vendetta

Tog. Aspetta, caro, aspetta,

Cap. Pensa che puoi provar.

Tog. Può in male terminar.

a 2

(*si dividono, e partono.*

SCENA VIII.

Stanze di Rosina.

Belisa, Rosina, Marianna.

Bel. a Ros. E Avete dato al Capitano questa bella risposta?

Ros. Certamente; ma però gliene ho chiesto prima la permissione.

Mar. Bel rimedio!

Bel. Brava Signorina! avete più franchezza di quello m' immaginava.

Ros. (*piangendo, e singhiozzando*) E non mi avete

detto... cara madre... che non lo accetti... se non in caso... che mi piaccia?

Bel. Sì, sì, hai ragione; non piangere. Non ho sdegno alcuno con te.

Ros. Davvero? (*rasserenandosi con innocenza.*

Bel. Davvero. Sì mia cara, non voglio che la tua felicità. (*abbracciandola.*

Ros. Ah quanto mai vi son grata!
(*abbracciandola pure.*

Bel. Non vorrei per altro che questa tua ripugnanza derivasse da qualch'altro motivo.

Ros. Da quale?

Bel. Dimmi la verità, come appunto l'hai detta a quel galantuomo. Hai tu qualche genietto? (*Ros. arrossisce*) Come! diventi rossa! Ah per mia fè sei scoperta.

Ros. Oimè! oimè!
(*corre a nascondersi dietro Mar.*

Bel. Vieni, vieni, briconcella, palesami l'oggetto, che ti rende insensibile a tutti gli altri. (*prendendola per mano.*

Ros. Perdonate, cara madre, ma non posso... Ho giurato a me stessa di non dirlo a nessuno.

Bel. Nemmeno a me?

Ros. Nemmeno a voi, nemmeno a Marianna.

Mar. Brava! ed hai sì poca amicizia, sì poca confidenza per chi ti ha assistita, educata?

Ros. (Sia maledetto il non saper mascherarmi!)

Bel.

Bel. Orsù palesami tutto.

Ros. Persuadetevi madre mia, lo vorrei, ma... ma... ma non lo posso. Vi risponda questa Canzoncina per me.

E' amor nelle ragazze
Fanciullo vergognoso;
Ei viver vuol nascoso
Nello stanzin del cor.
Se al cenno altrui chiamato
Talora al labbro ei vola,
Ei fugge alla parola;
Tornando al seno ancor.
Nò, nò sul fior degli anni
Amor non è loquace,
L'arcano a lui sol piace,
Di tutto egli ha timor.
Ma quanto è più racchiuso
Tanto è più fiero in petto:
Sempre celato affetto,
Sempre si fa maggior.
E' amor nelle ragazze ec.

SCENA VIII.

Belisa, Marianna; poi un Servo.

Bel. LA sua innocenza mi commove, e se non può farmi scordare i miei mali, giunge spesso a moderarne la forza. Ma dì

Ma-

Marianna, comprendi tu per qual oggetto
ſoſpiri in ſecreto Roſina?

Mar. Io ci ſcometterei che l'ho già indovinato,
ma non vorrei sbagliare, e perciò...

Ser. Signora, è quì il giovine paeſano Tognuccio che porta dei fiori.

Bel. Ah il figlio di Carlotto. Venga pure.
(parte il Ser.)

Mar. Ecco il punto di ſcoprir tutto. Vado a chiamare Roſina, e a quì mandarvela toſto.

Bel. Credi tu forſe che Tognuccio?...

Mar. Non ſo; vedrete, capirete ogni coſa da voi medeſima. *(par.*

SCENA X.

Beliſa, poi Roſina da un lato, e Tognuccio dall' altro.

Bel. COnvien che Marianna abbia qualche fondamento di credere che Tognuccio ſia il preferito. Anch'io, penſandoci, mi ricordo di certe occhiate furtive, che avea credute affatto innocenti, ma ora... baſta; oſſerverò ben io... Oh cari giovanetti, voi forſe potrete eſſer felici, ed io... ed io non lo ſarò mai.

Roſ. (*a*) Son quì... Oh! (*b*)
Tog.

(*a*) *Frettoloſa.*
(*b*) *Vedendo Tognuccio, e abbaſſando gli occhi.*

Tog. (*a*) Signore, a voi m'inchino,
Vi porto queſti fiori;
Spirin ſoavi odori
Ad ambe voi nel ſen.

Roſ. (Smarrita ho l'alma in petto (*fra ſe*
Al tremito improviſo;
Dai moti, oimè! del viſo
Sarò ſcoperta appien.)

Bel. Siam grate al buon Tognuccio
Del ſuo gentil preſente;
(Capito ho interamente
Il dono a chi appartien.)
(*fra ſe guardando Bel.*

Tog. (Ah ſembra che m'oſſervi.) (*fra ſe.*
Roſ. (Ah ſembra che mi guardi.)
Bel. (Quegli atti, quegli ſguardi
(*da ſe guardandoli ambidue.*
Prudenza invan trattien.)

Tog. Signora a voi la roſa...
(*dando a Bel. una Roſa.*

Bel. A te Roſina invece. (*dandola a Roſ.*
Roſ. Ah madre, a me perchè?...
(*Roſ. la prende imarrita.*

A Tre.

Ah queſto momento
Tog. e Roſ. E' critico)
Bel. E' tenero) aſſai

Tog.

(*a*) *Con un caneſtro di fiori in mano; dopo un piccolo moto di ſorpreſa entra.*

Tog. e Roſ. Confonder)
Bel. Commover) mi ſento
Non ſo più parlar.

Tog. Biſogna farſi coraggio. (*fra ſe*) E perchè Signora, non avete voluto la roſa voi? (*a Bel.*

Bel. (*ironica*) Perchè non l'ho voluta? perchè capiſco che ſtà meglio nel ſen di Roſina. L'età così freſca, la ſomiglianza del nome, tutto...

Roſ. Ah madre mia, e voi non prendete alcun fiore?

Bel. Nò, cara; li ritengo tutti ben volontieri; ma queſte produzioni della gioconda Natura, non convengono che alla letizia, e non poſſono ſtare perciò nel mio ſeno.

Tog. E non volete por fine una volta a queſte malinconie?... Poſſibile che ſempre?...

Bel. Parliamo d'altro, caro Tognuccio. Vien quì. Confidami i ſecreti del tuo core.

Tog. (Oimè!) (*fra ſe*) Se mi permettete... mio Padre... mi aſpetta. (*imbarazzato.*

Bel. con ironia) Tuo padre ti aſpetta! Va, va, ſei ſcoperto. (*Tognuccio fugge via.*

SCE-

SCENA XI

Beliſa, Roſina.

Bel. (NOn c'è più dubbio. L'arcano è ſcoperto.) Brava ſignora Roſina! (*da ſe.*

Roſ. Brava, e perchè?

Bel. Perchè ho capito tutto.

Roſ. Oh Cielo! e che coſa avete capito?

Bel. Che Tognuccio ama te, e che tu ami Tognuccio.

Roſ. Ah dunque mia buona Madre, miratemi baciare la voſtra mano, e ſupplicarvi... di quella ſola coſa... che può formare la mia felicità.

Voi m'intendete,
Più dir non sò.

Bel. (Amore in rete
Piglia chi vuò.)

Roſ. Deh compatite
L'affetto mio.

Bel. Sì ti perdono;
Ho un core anch'io.

Bel. (Invan reſiſtere,
a 2
Roſ. (Può un'alma tenera
(A un dolce ardor.

Roſ. Deh cara Madre
Deh promettetemi...

Bel.

Bel. Aſpetta un poco
Ci vò riflettere..,
Roſ. Ahimè meſchina!
Bel. Flemma Roſina;
Bel.) Non tante)
Roſ.) Piena di) ſmanie
Bel.) Non tanta)
Roſ.) a2 Piena di) furia
Bel.) Domanda)
Roſ.) Mi rende) amor. (*Beliſa parte.*

SCENA XII.

Roſina, poi Marianna.

Roſ. HO fatto un bel guadagno! Mi ſono ſcoperta, e non ho ottenuto nulla: (*vede paſſare Marianna alle ſtanze di Beliſa*) Ah cara Marianna.., (*afferrandole la mano*).
Mar. Che c'è di nuovo Roſina?
Roſ. Ajutatemi voi.
Mar. E in che coſa?
Roſ. Nel piegare il cuor di Beliſa a darmi Tognuccio in iſpoſo,
Mar. Come! come! dunque voi amate Tognuccio! dunque avete paleſato tutto! oh quante coſe in una volta!
Roſ. Sì, cara Marianna, sì, il velo è ſquarciato, ed io non poſſo aver più conforto che nella voſtra interceſſione, e nella bontà di Beliſa.

Mar.

Mar. E bene...
Roſ. Poſſo ſperare?
Mar. Per me farò tutto.
Roſ. Baſta così. Vi ſarò grata in eterno, e vado a chiudere il mio roſſore nella mia ſtanza.
(*parte da un lato e Marianna dall' altro.*

SCENA XIII.

Appartamenti di Beliſa.

Capitano, poi Beliſa.

Cap. ASſolutamente quella Roſina non deve fuggirmi di mano. Farò che Beliſa la ſforzi ad accettarmi in iſpoſo. Sì, Beliſa dovrà compiacermi ſenza replica. Oh ſe veniſſe a ſapere il mio inganno, il mio vero carattere, allora poi anderebbe diverſamente. Baſta; voglio ſperare... ma ecco appunto Beliſa. *Lupus in fabula.*
Bel. (*a*) Ah Capitano che ho letto mai!
Cap. Che diamine potete aver letto!
Bel. Che mio marito non è già morto.
Cap. Come non è morto!
Bel. Sì, leggete queſt' Articolo degli ultimi Avviſi.
Cap. Volontieri. (*legge*) „ Lisbona il dì venti
„ Novembre. Fra le nuove particolari del
„ Bre-

(a) *Percuotendoſi il capo.*

„ Breſile ne daremo una alquanto curioſa,
„ cioè che quell' Alfiere Clitandro il qua-
„ le ſparì improvviſamente dall' Armata
„ facendoſi ſpacciare per morto, non è poi
„ realmente tale, ma indotto a finger ciò
„ da una ſua privata diſperazione (diceſi
„ per l' infedeltà della Moglie) quì ſi ri-
„ trova da quaſi quattr'anni, ed ha raccol-
„ ta a queſt' ora una conſiderabile fortu-
„ na. „ C'è altro?

Bel. Nò, e che volete di più?

Cap. Stupiſco che non dicano anzi che ſia quì per viaggio a momenti. Gli Avviſi ſon ſoliti a far prodigi. Fanno ſpeſſo morire i vivi, e vivere i morti. Così non è meraviglia ſe hanno riſuſcitato Clitandro.

Bel. Sarà tutto quel che volete, ma ſento nel cuore una voce che par mi confermi...

Cap. Oh ſe aſcoltate le voci del cuore, ſtarete freſca. Ne ſentirete di belle.

Bel. Mi pare, vedete? di averlo quì, di averlo preſente. Ah Clitandro, nò, non ſon rea. Non lo fui nemmen d'un penſiero. Credimi; la tua Beliſa...

Cap. Ombre dei Morti venite qui per carità, e aſcoltatela voi.

Bel. Burlatemi pure. Conoſco il voſtro duro caratere. Ma ſe foſte nel caſo mio...

Cap. Cara voi penſate piuttoſto a contentare chi vive. Sapete ch' io amo Roſina...

Bel. (*incantata*) Roſina!

Cap.

Cap. Sì, Roſina, e non ve l'ho detto?

Bel. (*come ſopra*) Roſina!

Cap. Oh coſpetto di Bacco! ho da tornarvelo a dire cinquanta volte! Roſina, Roſina.

Bel. Ah! (*gettandoſi con un ſoſpiro ſopra una ſedia*)

Cap. E mi riſponde con un Ah! Maledetti gli Avviſi! Mi han da ſecar per due lati! Marianna, Marianna...

SCENA XIV.

Marianna, e detti.

Mar. CHe c'è? Oh Dio!
(*vedendo Beliſa gettata ſulla ſedia.*

Cap. Tutta opera delle Gazzette. Crede che ſuo Marito non ſia più morto.

Mar. Ma come!

Cap. Quando tornerà in ſe ſteſſa vi dirà tutto.

Bel. (*rinvenendo*) Marianna...

Mar. Signora...

Bel. Leggi, e conoſci il mio ſtato.

Mar. (*legge*) (Ah! i miei ſoſpetti s'accreſcono.)
(*da ſe.*

Bel. Che dici?

Cap. Che volete che dica, ſe non è pazza? Volete più certezza di quella de' ſuoi caratteri? Quando un Uomo ſcrive che è morto...

Mar. Ah voi non ſapete compatire chi non è inſenſibile come voi.

Cap.

Cap. Oh ſia quel che vi piace, io vi ripeto che voglio Roſina, e che queſta mi ſtà ſul cuore. Penſate a contentare me intanto, e poi divertitevi quanto volete a piangere, ed a fantaſticare in libertà.

Bel. (*come fuori di ſe*) Il mio Spoſo, il mio Spoſo... Chi può perſuadere il mio Spoſo?

Cap. Oh io nò certo; non ho queſt' abilità.

Mar. Chi ſa che non ne abbiate avuto una contraria?...

Cap. Come contraria!

Mar. Baſta... andate per ora, ve ne prego, ſe non ſapete riſpettare col ſilenzio lo ſtato della mia Padrona.

Cap. Sì, sì, me n'andrò, ma ricordatevi che voglio Roſina. (*parte.*

SCENA XIV.

Marianna Beliſa.

Mar. L'Ode al Cielo è partito.

Bel. (*fuori di ſe*) Ah! è partito pur troppo per non ritornare mai più.

Mar. Io dico del Capitano.

Bel. Del Capitano! (*poi come rinvenendo del tutto*) Ah cara Marianna, dove ſon io? Che ho detto? che ho fatto? La ſorpreſa... il dolore...

Mar. Sì, vi hanno traſportata fuori di voi medeſima.

Bel.

Bel. E credi tù?...

Mar. Che volete ch'io poſſa riſpondervi? Io non ebbi altre notizie che le voſtre. Potrei aver qualche dubbio, ma queſto ſarebbe certamente più figlio del cuore che della ragione. Il Capitano vi amava; voi lo ſapete. Mi ricordo ancora del giorno, in cui lacerò per diſpetto quella lettera, che ſcrivevate a Clitandro, e di cui ſerbo un frammento. Avrebbe forſe potuto...

Bel. Punirmi e vendicarſi in tal guiſa. Ma come? il ſoſpetto, credimi, è troppo inſuſſiſtente. L'amore del Capitano, benchè non ſoddisfatto, ſi calmò ben preſto... Ah laſciami, laſciami, i tuoi dubbj ſono chimerici, ma le mie perdite ſon vere pur troppo. (*fugge via.*

SCENA XVI.

Marianna poi Carlotto.

Mar. E Ho da ſoffrire il dolore di ſempre vederla in ſimile ſtato? Non vi ſarà rimedio al ſuo affanno? Il Cielo non ſi moverà dunque a pietà dell' innocenza infelice?

Carl. (*frettoloſo*) Signora, ſi potrebbe parlare alla Padrona?

Mar. Per ora ti conſiglio d'aſpettare, o buon Carlotto.

Car. Era per me una coſa di gran premura, ſa-

Sapete? Si trattava di niente meno che dell' accaſamento di mio figlio, che mi ha paleſato il ſuo amore.

Mar. Ma per chi?

Car. Per Roſina.

Mar. Per Roſina! E credi tu ch' ella corriſponda a Tognuccio?

Car. (*ſorridendo*) Mio figlio non è uno ſciocco.

Mar. E perciò?

Car. Avrà capito che Roſina non gli è contraria.

Mar. Ma per Beliſa poi, ſperi tu, che acconſenta?...

Car. Le ſtringerò tanto i piedi, li bagnerò tanto delle mie lagrime...

Mar. Ma non ſai tu che il Capitano la chiede per lui?

Car. La chieda pur egli; tutto dipenderà dalla Padrona. Oh s' ella ſapeſſe quanto è diſguſtata tutta la Villa dell' alterigia di quel Signor Militare, vorrei luſingarmi...

Mar. Senti dunque. Non c' è altro ſe non che tu con tuo Figlio cerchi di cogliere Beliſa il primo momento ch' ella va a cercare la ſolitudine fra l' ombre del ſuo Giardino. Io conſiglierò nel punto medeſimo Roſina di colà trovarſi. Così, ſe queſta ſarà d' accordo con Tognuccio, come tu dici, e ſe Beliſa ſarà diſpoſta a compiacervi, tutto ſi ſtabilirà facilmente. Spia tu dunque l' iſtante che non può eſſer lontano, ed io farò lo ſteſſo dalla mia parte. (*parte da un lato e Carlotto dall' altro.*

SCE-

SCENA XVII.

Luogo ſolitario, e appartato nel Giardino.

Beliſa ſola, camminando penſieroſa, e gettandoſi ſopra un ſedile di erba.

Sola tra queſte frondi
Potrò ſfogar l' affanno;
Libera il Ciel tiranno
Io quì potrò accuſar.
Clitandro, in che peccai?
Clitandro a me riſpondi;
Sola tra queſte frondi
Il duol potrò ſfogar.

Sì, libera in queſto luogo, e non udita da alcuno potrò lagnarmi di quel Deſtino, che non mi volle virtuoſa che per farmi maggiormente infelice. Ma... ſtolta! che dico! La Virtù non è ella il più dolce antidoto dell' innocenza contro la piena delle ſventure? Ah lo è certamente... ma contro l' amore... Oh Dio! contro l' amore... anche la Virtù diventa pur troppo un debole Scudo, un momentaneo riparo... Qual rumore da queſto lato! Giunge alcuno. Anche quì vengono a diſturbarmi! Ah chi vedo! Carlotto e Tognuccio!

SCE-

SCENA XVIII.

Carlotto, Tognuccio, Detta, poi Roſina.

Car.e Tog. *a due* VOi Signora quì cerchiamo
Se vi piace d' aſcoltar.
Bel. D' appagarvi ognora io bramo,
Vi potete a me ſpiegar.
Car. Vengo a dirvi che Tognuccio...
Tog. Deh laſciate a me parlar.
Car. A ſtar cheto io ti conſiglio...
Tog. Caro Padre...
Car. Caro Figlio...
Tog. La mia cauſa io vò trattar.
Bel. Or fra voi parli chi vuole.
Tog. Io vi vengo in due parole
Mia Roſina a domandar.
Bel. Tua Roſina?
Tog. Sì ſignora.
Car. Mi ha giurato ch' ei l' adora.
Bel. Ciò non baſta, uop' è vedere
Se a Roſina ei piace ancor.
Tog. Ella appunto a noi ſen viene.
Car. Or chiedete il ſuo parere.
Roſ. Ah qual viſta il pie trattiene!
D' accoſtarmi non ho cor.
Bel. Vieni qui Roſina amata,
Non udrai richieſta ingrata:
Vuoi Tognuccio o nò ſpoſar?

Tog.

Tog. Io mi ſento palpitar.
Roſ. Ah sì lo voglio
Se voi mel date;
(dopo qualche imbarazzo.
Tog. *Roſ.* *a due* Alme beate
Per voi ſarem.
Bel. Dunque prometto...
Tog. *Roſ.* *a due* Oh bel diletto!
Car. Oh cara e buona,
Noſtra Padrona!
Tog.) *Roſ.)* *Car.)* *a tre* Voi ſempre ſempre
Benedirem.
Bel. Dunque prometto
Che tua Roſina...

SCENA XIX.

Capitano, e Dette.

Cap. AH Beliſa fermate;
Penſateci, che fate?
Bel. Quello ch' io poſſo far.
A Quattro Ah m' inebbria un dolce affetto,
Cap. Ah mi lacerà il diſpetto
A Cinque Poſſo appena favellar.
Oh gioja / ſmania) impenſata
D'un dolce / fiero) momento!

La

La pace)
Lo ſdegno) mi ſento
Nel petto (brillar)
(avvampar)

(*partono tutti*: *reſta*.

SCENA XX.

Il Capitano, poi Marianna.

Cap. IO dunque ho da ſoffrire queſt' inſolenza! e Tognuccio ha da vincerla ſopra di me! E un Villano ha da levarmi il boccone di bocca!... Sangue, Sangue, quì non c'è altro che ſangue.

Mar. Che avete Signor Capitano? che è ſtato?

Cap. Beliſa ha promeſſo la man di Roſina a Tognuccio.

Mar. A Tognuccio? Poſſo eſſerne certa?

Cap. Certiſſima.

Mar. (Ci ho guſto.) (*da ſe*

Cap. Non però ch' egli l'ottenga. Se ſapeſte dove ha da paſſare per ottenerla...

Mar. E dove?

Cap. Vedete voi queſta punta di ſpada?

Mar. Baſta così. Ho capito tutto. (Convien avvertire Beliſa.) (*da ſe*

Cap. Oh ſe la voſtra Padrona è pazza per ſacrificare così una giovine, non voglio eſſerlo io da cedere quel che mi piace a un vile Paeſano. A me, a me. O Tognuc-

gnuccio cederà, o lo manderò a lavorare nei Campi Eliſi.

Mar. Niente meno?

Cap. Niente meno. Sappiate che per affronti minori di queſto ne ho ammazzati a centinaja.

Mar. (De' moſcherini.) Vi riveriſco Signor Capitano, e vi conſiglio a calmarvi.

(*parte da un lato*.

Cap. A me. Vado a cercarlo *ipſo facto*.

(*parte dall' altro lato*.

SCENA XXI.

Mezzo giorno.

Campagna ſparſa d' alberi quà e là, e irrigata da ruſcelli fra la Caſa di Beliſa, e quella di Carlotto.

Tog. IN queſt'ora meridiana (*gettando la vanga.*
Fa un gran caldo veramente;
La ſtagione già ſi ſente
Che comincia ad avanzar.
Ma poichè non è lontana
D'una pianta l'ombra amica,
Voglio quì dalla fatica
Le mie membra ripoſar.
A me intanto di Roſina
Stia l'immagine vicina
I miei ſonni a rallegrar.
(*ſiede ſotto un albero e s' addormenta*.

Cap.

Cap. (*a*) Frà i ſolinghi e muti campi
A ſfogare io vengo il cruccio ...
Ma che vedo! quì Tognuccio!
E ch'ei dorma già mi par.
Capitano che contento!
Queſto è il nobile momento
Di poterti vendicar.
(*ſnuda la ſpada.*
Ma che fò? s'egli ſi deſta
Ei potrebbe ... che ſo io?
Di percoſſe una tempeſta
Sul mio capo roveſciar.

Car. (*b*) Lode al Cielo io l'ho trovato.
Poverino! è addormentato,
Non lo voglio diſturbar.
Ma che vedo! il Capitano
Collo ſpiedo nella mano!
Sarà bene di gridar.
Ah Tognuccio, ah Figlio mio ...
(*gridando.*
Non c'è tempo

Cap. (*afferrando Tognuccio.*

Car. Ferma.

Tog. (*c*) Oh Dio!

Cap.) Quì raſſegnati a ſpirar.
Tog.) Non mi / lo ſtate ad ammazzar.
Car.)

Cap.

(*a*) *avanzandoſi lentemente.*
(*b*) *avanzandoſi dall' altro lato.*
(*c*) *alzandoſi ſpaventato.*

Cap. Se ſalvar tu vuoi la vita
Alla deſtra del mio bene
Giura quì di rinunziar.

Tog. Me meſchino: chi m' aita?

Cap. / *Car.* *a 2* Credi a me, ceder conviene.

Tog. (*temendo*) Ma ... per or ... non vo giurar.

Cap. Dunque mori; ho riſoluto.
Fuggi in vano.
(*Tognuccio gli fugge di mano.*

Tog. Gente ajuto.

Car. / *Tog.* / *Cap.* *a 3* Ah veniteci a ſalvar. / Maledetto il ſuſſurar.

(*correndo dietro ad eſſi.*

SCENA XXII

Liſetta, Villani con vanghe e zappe. **Detti.**

Liſ. CHe cos'è ſtato?
Tog. Vuole ammazzarmi.
(*additando il Cap.*

Liſ. Ah ſcellerato!
Liſ. e Coro Ei ſi diſarmi.
Cap. Ah cari Amici (*fuggendo per la Scena.*
Voi non capite...
Coro Ei ſi diſarmi.
(*correndogli appreſſo.*
Cap. Fu ſol per celia
Finta la lite.

Coro

Coro Ei ſi diſarmi. (*come ſopra.*

Tog. (*a 2* Poi per correggerlo
Car. (Sei baſtonate
Sieno applicate
Sull' indomabile
Dorſo guerrier.

(*i Villani lo diſarmano.*

Coro Sì, per correggerlo
Sei baſtonate
Sieno applicate
Sull' indomabile
Dorſo guerrier.

Cap. Ah qual reo turbine
Stà per cader!

(*ſono in atto di baſtonarlo.*

SCENA XXIII.

Beliſa, Roſina, Marianna, detti.

Bel. OLà che ſcena è queſta?
Roſ. Che affanno in me ſi deſta?
Bel. Parlate, cos' è ſtato?
Liſ. Car. e Vil. (Tognuccio fu aſſaltato.
Bel. Roſ. e Mar. (Da chi?
Tog. Dal Capitano.

Car.

Car. E colla ſpada in mano;
Liſ. e Vil. Miratela; ſta quà.
Cap. Or baſtonar mi vogliono.
Bel.)
Roſ.)
Mar.) Impara prepotente;
Cap. Ah meco queſta gente
Placate per pietà.
Bel. (*a*) Non più la ſpada a lui,
Non più la Spoſa a te.

(*a Tognuc.*

Impari al fin coſtui

(*additando il Cap.*

La legge mia qual è.

Tutti additando il Cap.

Cap. Freme d' ira quell') alma agitata
queſt')

Cap. Quelle luci) d' invidia ſon piene
Queſte luci)

Tutti) Ah content[o/a] nel ſen del mio) bene
)

Tog.

(a) *Facendoſi avanti, dopo una ſoſpenſion generale.*

Tog.)
Roſ.) Ora poſſo le pene)
Cap. Or poteſſi le pene) ſcordar.
Gli altri Or potrai le tue pene.)

(*Partono tutti da un lato, e il Capitano ſolo, e confuſo da un' altro.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.

Marianna, Liſetta, Carlotto.

Mar. COsì è, mia cara Liſetta, conviene calmarſi, e rinunziare alla man di Tognuccio. Egli non t' ama, e non potrebbe fare che la tua infelicità. Non è vero, Carlotto?

Car. Sì, me lo ha detto a lettere di ſcattola.

Liſ. Biſognerà dunque raſſegnarſi. Ah perchè mai mi ſon laſciata ſedurre da un barlume di ſperanza?

Car. Ragazza mia ti compatiſco, ma preſentemente non biſogna fidarſi degli Uomini, nemmeno quando promettono con tutta la chiarezza poſſibile. Figurati poi quando parlano ambiguamente. Credi a me. Tu dovevi naſcere al tempo mio. Oh gli uomini d' allora...

Liſ. Intendo, non averebbero detto una mezza parola ſenza una reale intenzione di mantenerla. Ma ora, ma ora... Pazienza.

(*parte.*

SCE-

SCENA II.

Marianna, Carlotto.

Car. POveretta! mi fa compaſſione.
Mar. Anche a me; ma quando il Deſtino vuole così, convien cedere.
Car. Oh Tognuccio da queſta parte!
Mar. Oh Roſina da queſta!
Car. Qui ſtà per naſcere un bell'incontro.
Mar. Vuoi tu fare a mio modo, Carlotto? Ritiriamoci per oſſervarlo. Dev'eſſere molto grazioſo.
Car. Ritiriamoci pure, ed aſcoltiamo le penultime eſpreſſioni dell'innocenza ſpirante.
(*ſi ritirano in oſſervazione ma non veduti.*

SCENA V.

Tognuccio da un lato; Roſina dall'altro. Detti in diſparte.

Tog. GIà l'idea del matrimonio
Più vivace mi ha renduto;
Cari amici io vi ſaluto
Gente in caſa or più non vo'.
Roſ. Ah meſchina, qual demonio
Mi va i nervi pizzicando?
Tutta ſmanie paſſeggiando
Io più pace aver non sò.

Tog.

Tog. Ma tu quì mio bel teſoro!
Roſ. Ma tu quì mio dolce amore!
Tog. A tal viſta un batticore)
Roſ. *a 2* Martellando il ſen mi va.)
Roſ. Mia ſperanza!
Tog. Gioja mia!
Roſ. Quel ch'io ſento ſai che ſia?
Tog. Sai tu quel che naſce qua?
) Ah quale nel petto
) Ignoto diletto
Tog.) Fra dolci ſoſpiri,
Roſ.) *a 2* Fra lieti martiri
) Tremare, gioire
) Languire-mi fa!
Mar. (*avanzandoſi*) Bravi! Braviſſimi!
Car. (*come ſopra*) Abbiamo ſentito tutto.
Roſ. Oh poveretta me! Oh poveretta me!
(*fugge vergognoſa da un lato.*
Tog. Fuggo ancor io, ma per tenerle appreſſo, vedete? (*va dietro a Roſ.*
Car. Mio Figlio non patiſce troppo la vergogna.
Mar. Addio Carlotto. La ſcena è goduta.
(*parte Marianna da un lato, e Car. dall'altro.*

SCENA IV.

Vista del Giardino, e del Palazzo di Belisa dalla parte della Collina. Discesa dalla medesima.

Clitandro vestito da Soldato con un berrettone, che gli nasconde la metà della faccia, discende a poco a poco dalla Collina, alzando gli occhi al Cielo con un sospiro alla sua prima comparsa. Disceso ch' egli è levasi il berrettone, lo appoggia ad un albero, e gettasi sopra d' un sasso. Tutto ciò accompagnato, ed espresso da un tratto adequato di Musica stromentale.

Piagge apriche, ameni luoghi
Cari un giorno a questo core
Fra lo sdegno, e fra il dolore
Porto a voi l' antico amor.

Ah! (*con un sospiro*) quando questa passione è veramente radicata in un cuore, non c' è intervallo di tempo, non c' è mutazione di luogo che vaglia a strapparla da noi. Io l' ho provato, e lo provo pur troppo. Ho contrastato quattr' anni per non più rammentare, per non più vedere un infida. Ma... ma... l' amore ha vinto, e la lusinga dell' inganno, che o presto o tardi seduce chi ama, mi ha fatto risolcare quei mari, ch' io non avrei creduto di varcare mai

mai più. (*alzandosi*). Ma sento rumore da questa parte. Copriamoci, e nascondiamo un volto, che troppo presto ravvisato, mi toglierebbe ogni speranza di conoscere pienamente una dolce o fatal verità.

(*si rimette il Ber.*

SCENA V.

Capitano, e detto.

Cap. (Che figura è quella!)
Cli. (Ah! il Capitano Astolfo.)
Cap. (Pare un Soldato in maschera.)
Cli. (Che ho da fare?)
Cap. (Dovrebbe salutarmi se avesse creanza.)
Cli. (Non so se scoprirmi..) Signore...
Cap. Benvenuto dalla Guerra.
Cli. Pur troppo.
Cap. Avete forse qualche ferita nella faccia?
Cli. Sì Signore. Mezzo volto posticcio.
Cap. Quand' è così, avete ragione di far Carnovale tutto l' anno.
Cli. Vi prego, trovasi quì presentemente una certa Signora Belisa?
Cap. Senza dubbio. Che volete da lei?
Cli Vorrei ... (*resta interdetto*) (Che fo?)
Cap. Via, che cosa vorreste? Ci vuol tanto?
Cli. Vorrei saper le sue nuove.
Cap. Sta bene, benissimo.
Cli. Allegra?

Cap. Al *non plus ultra*. Canta e balla tutto il giorno.

Cli. Oimè!

Cap. Come oimè! vorreſte forſe che piangeſſe il morto? Ma che? vi vengono le convulſioni? (*vedendo Cli. che fa varj movimenti.*

Cli. (*Levandoſi il Berrettone*) Ah Capitano, mirate l'infelice Clitandro, e comprendete tutto da queſto.

Cap. Come! voi quì! (Oh poveretto me!)

Cli. Sì, io quì ricondotto dall'irreſiſtibil forza d'amore.

Cap. E avrete la viltà di ritornare tranquillamente al ſeno d'una Spoſa infedele?

Cli. Ah nò. Ma voglio tutto eſaminare quello che può accuſarla o diſcolparla al mio ſguardo. Non voglio il rimorſo di aver troppo precipitato un sì importante, un sì terribil giudizio.

Cap. Dunque non ſiete perſuaſo della ſincerità d'un voſtro Amico? (*a*)

Cli. Ah lo ſono; ma voi ſteſſo non potete sbagliare?

Cap. Ma i voſtri occhi, domando a voi, non vi ſaranno teſtimonj degni di fede? Quel pezzo di lettera...

Cli. Oime! Queſta è la prova più fatale, che non ſaprei come diſtruggere.

Cap. Vedete? (Quì biſogna cacciarlo a qualunque coſto, ſe nò ſono precipitato.)

Cli.

(*a*) *additando ſe medeſimo.*

Cli. Ragguagliatemi almeno dell'impreſſione, che ha fatto in Beliſa la notizia della mia morte.

Cap. Vi ſervo ſubito in poche parole. Un ſoſpiro, quattro lagrime, e per ultimo un „ ſia fatta la volontà del Cielo "

Cli. Ah me infelice del tutto! Ma voi forſe non gliel averete dipinta con quei colori che poſſono renderla più orribile agli occhi d'una Moglie, ſe non d'un'amante.

Cap. (Quì ci vuol franchezza.) Io non glie l'ho dipinta? ... Avrei ſfidato tutte le Scuole di Pittura a diſegnarle con più forza queſta voſtra morte, benchè immaginaria. Sentitemi. Sono le ſteſſe parole, vedete?

Ingrata Donna, fremi
Di terror, di rimorſo. Appena inteſe
La tua perfidia il miſero Conſorte,
Diſperato così cercò la morte.
Trà il furor della battaglia
(Come ſpeſſo ho fatto anch'io)
Agli amici dato addio
L'infelice ſi gettò.
Trà lo ſcoppio dei cannoni
Trà lo ſparo dei moſchetti
Fece appena due giretti
Ch'egli a terra ſtramazzò!
A tai detti per creanza
Voſtra Moglie ſoſpirò.
Ma con nobile coſtanza
Ella toſto ſi calmò.

„ Orsù caro amico
„ D'un uomo che v'ama
„ Credete alla voce:
„ All'altro Emisfero
„ Tornate veloce;
„ Le Donne di queſto
„ Son fatte così. (*parte.*

SCENA VI.

Clitandro, poi Carlotto.

Cli. AH, lo vedo pur troppo, il mio viaggio fu inutile, e converrà ch' io riparta ſenza vederla, per non ſoffrire di più. Foſti ben fallace o interna luſinga che quì mi riconduceſti di nuovo. Ma viene alcuno. (*rimette il berrettone.*

Car. (*parlando fra ſe*) Lode al Cielo mio figlio... (*vede Clit.*) Oimè! Oimè! il diavolo in uniforme!

Cli. (Egli è Carlotto; lo ravviſo.)

Car. (*tremando, in atto di partire*). Con grazia; ſcuſi Signor Farfarello...

Cli. Fermati.

Car. Ahi! Ahi! che coſa volete, Illuſtriſſimo? Avete forſe qualche commiſſione di condurmi con voi? Nò per amor del Cielo.

Cli. La ſua ſemplicità m'intenerisce.

Car. Spiegatevi preſto. (Poteva accadermi di peggio?)

Cli. (Con coſtui non dovrei correr pericolo a ſvelarmi.) Carlotto...

Car.

Car. E non ha mica sbagliato. Sa il mio nome a meraviglia.

Cli. Buon Carlotto... (*levandoſi il barettone*) mi riconoſci?

Car. Me ſciagurato! altro genere di ſpavento! l'ombra del mio povero Padrone...
(*volendo fuggire.*

Cli. Nò l'ombra, ma il corpo. Son vivo, ſon vivo.

Car. Giuſto Cielo! Potrebb'egli eſſer vero?

Cli. Sì. Lo è. (*Car. vuol inginocchiarſi, Cli. lo rialza.*
Il tuo Padron ſon io
Che vivo, e ſano ancora
Per non punir chi adora
L'Europa abbandonò.

Car. Oh Cielo! che... ſtupore!...
Che tenero momento!
Manca...re il cor... mi ſen...to
Più vo...ce oimè!.. non hò.

Cli. Qual ſono alfin mi credi?

Car. Mi getto a' voſtri piedi.

Cli. Ah ſorgi; grato ognora
Sarà Clitandro a te.

Cli. *a 2* (Il primo conforto
(E' queſto ch'io provo
(Se memore trovo
(Un core di me.

Car. (Che dolce conforto
(E' queſto ch'io provo
(Se vivo ritrovo
(Chi tutto è per me!

Car. Ma caro Padrone, ſpiegatevi, perdonate alla mia impazienza. Come vivo! come quì! perchè in quella figura? Voi Soldato! Non ſiete più dunque Ufficiale?

Cli. Sì, ſono qual era, ma per cagione d'un' ingrata io devo così maſcherarmi.

Car. Per cagion d'un' ingrata! di chi?

Cli. Ti dirò tutto, ma prima riſpondi a qualche dimanda che ti farò.

Car. Parlate.

Cli. E' egli vero che qui ſi trova Beliſa?

Car. Veriſſimo; è qui la noſtra buona Padrona.

Cli. E' vero che ſta ſempre allegra?

Car. Chi vi ha detto queſta minchioneria? Voleſſe il Cielo che ci ſtaſſe! Non nego che voi eravate morto, ma il piangervi ſempre, ſcuſate, non era poi giuſto per quell' infelice.

Cli. Non canta, e non balla tutto il giorno?

Car. Per mia fe, caro Padrone, voi avete avuto delle curioſe notizie; ſtà in vece tutto il giorno così, vedete?

(*facendo fiſonomia ſeria, e lagrimoſa.*

Cli. (Ah! che ſento! Il Capitano dunque? ... Ma forſe Carlotto non ſaprà tutto.) Dimmi, alla notizia della mia morte?...

Car. Poco mancò che non vi accompagnaſſe al ſepolcro. Si dubitò per due meſi della ſua vita?

Cli. Ma... ne ſei tu certo?

Car. Coſpetto, ſe il ſono! La vedo ogni giorno,

no, la vado a trovare quando voglio. Sono, per tutto dirvi, il Suocero deſtinato d'una certa Roſina, ch' ella ha educata qual figlia.

Cli. Ah, il tuo Tognuccio forſe?....

Car. Sì, è quello, che ſi ſpoſa domani con queſta ragazza. Sapete che oggi è il primo di Maggio, e che ſi fa nel Boſco la ſolita feſta di Ballo.

Cli. Sì caro, lo rammento.

Car. Abbiamo ſforzato Beliſa a promettere di venirci almeno un ſtante.

Cli. Ed ella?

Car. Il promiſe, ma colle lagrime agli occhi.

Cli. Non più Carlotto. Sappi ch' io voleva partire di nuovo, e per ſempre, da queſti luoghi, ma tu mi hai verſato qualche goccia di luſinga ſul cuore; la mia ſpoſa forſe...

Car. Era da voi creduta.... capiſco....

Cli. Andiamo, andiamo. Ti ſia legge il ſilenzio. Conducimi nella tua Caſa.

Car. Volentieri e là vi farò vedere mio Figlio. Siate ſicuro della ſua ſecretezza.

Cli. Non ne dubito buon Carlotto; conducimi, ed ivi penſeremo ambidue a ſviluppare un nodo, che deve decidere della mia ſorte.

(*rimette il berrettone.*

Car. Mio buon Padrone comandatemi, e darò il ſangue per voi. (*partono ambidue.*

SCENA VII.

Roſina ſola uſcendo in atto di procacciarſi allegria.

Roſ. ROſina, e perchè non ſei allegra? dovreſti pur eſſerlo. E' forſe geloſia quella che ti affanna? Ah sì, è geloſia. Quell' aver ſaputo che Liſetta aveva delle pretese ſulla ſua mano, e per conſeguenza ſul cuore, mi fa dubitare che Tognuccio capricciоſo qual è ... Ma ecco quì il bricconcello inſieme con Marianna. Facciamogliela pagar cara.

SCENA VIII.

Marianna, Tognuccio, Roſina.

Mar. RIngraziatemi Roſina. Guardate chi vi conduco.
Roſ. Potevate farne di meno.
Mar. Oh bella!
Tog. E perchè?
Roſ. Perchè pur troppo non mi mancherà tempo di ſtar inſieme con lui.
Tog. Obbligatiſſimo in verità. Che vuol dire, Roſina, ſei annojata a queſt' ora?
Roſ. (*peſtando un piede, come frà sè*) Maledetto l' attaccarſi al ſuo peggio! Mi han già av-

vertita che queſto è il deſtino delle Donne.
Tog. Ho capito. Tempo cattivo.
Mar. Baſta; io non sò nulla. Aggiuſtatela frà voi altri. (*a Togn.*
Tog. (*a*) Signora Roſina, ... ſenza ſuo incomodo ... ſi potrebbe ſapere? ...
Roſ Niente, niente affatto.
Tog. Ma ... ſon reo forſe di qualche delitto?
Roſ. Eſamini ſe ſteſſo, e non lo domandi.
Tog. Io, ſe mi eſamino, mi trovo l' innocenza medeſima!
Roſ. (*b*) Briccone! tu l' innocenza medeſima! Poco mancherebbe ... (*c*) Ho ſaputo tutto, ho ſaputo tutto.
Mar. Scommetto che quì ſi tratta di geloſia.
Tog. E che coſa avete ſaputo?
Roſ. Che tu prima che a me l' hai data ad intendere a Liſetta ...
Tog. A Liſetta ſola?
Roſ. Che vuol dire, l' avrai data ad intendere anche a più altre ...
Tog. Eh eh, ſon tante che non me le ricordo.
Roſ. E ho da fidarmi di un pazzo di queſta ſorte?
Tog. Sì, ſe non ho ſpoſato neſſuna, e ſpoſo te.
Roſ. Puoi pentirti dopo, e farmi delirare ſenza rimedio.

(a) *Accoſtandoſi pian piano, e toccandole il gomito.*
(b) *Vogliendoſi con impeto.*
(c) *Facendolo dar in dietro.*

Tog. Cara Roſina... (*prendendole la mano.*
Roſ. (*ritirandola*) Cara, il diavolo che ti porti.
Tog. Oh meſchino me! E non vuoi capire?....
Che l'amor mio tu formi,
Che il mio penſier tu ſei? Credi, Liſetta
Con qualche paroletta
Sol luſingai. Mi fulmini la Terra
M'inghiotta il Ciel (perdona,
Il terribile voto
Col labbro, sì, ma non col cor sbagliai)
S'altra adoro che te, s'altra adorai.
Tu ſola foſti
Mio primo affetto,
Roſina ſola
Porto nel petto,
Sola Roſina
Avrà il mio cor.
Laſcia che dicano
Laſcia che ciarlino,
Io tel giurai,
Tu di queſt'anima
Foſti, e ſarai
L'unico ardor. (*parte bacciandole prima la mano.*

SCENA IX.

Roſina, Marianna, poi il Capitano.

Mar. HAi molto maltrattato quel povero Tognuccio.
Roſ. Non vi pare che lo meritaſſe?
Mar. Sarà.
Roſ. Mi hanno detto, ch'egli ha il cervello più capricciofo del Mondo.
Mar. Ma ſe tu continui come hai cominciato, mi pare che ſii diſpoſta a ſuperarlo.
Cap. Ecco l'ingrata. (Il diavolo è che ho da badare preſentemente a qualche coſa di più ſerio.)
Mar. Signor Capitano....
Cap. Vi ſaluto. (Si tratta di tutto ſe vengo ſcoperto.)
Roſ. Che volete?
Cap. Eh bricconcella, ſo ben io quel che vorrei... Ma ancora non è finita. Se il diavolo m'ajuta, chi sà?....
Mar. Non crederei....
Roſ. Me meſchina! che coſa volete farmi?....
Cap. Niente, niente, per ora. Calmatevi ambidue. Ho altro nel capo.
(*parte penſieroſo,*

SCENA X.

Roſina, Marianna, poi Carlotto.

Mar. CHe può avere egli mai? Mi par molto turbato.
Roſ. Per me deſidero che il ſuo turbamento ſia eterno. Così mi laſcierà ſtare.
Mar. Ma chi vien frettoloſo a queſta parte?
Roſ. Carlotto, il Padre del mio Tognuccio.
Car. (*anſante*) Roſina, Marianna, ditemi, ve ne prego, Beliſa dov'è?
Mar. Nelle ſue ſtanze.
Car. Vorrei parlarle, ma ſubito. Ho qualche coſa che mi preme da comunicarle.
Mar. Ma chi ſa ſe ora?...
Car. Via Signora Marianna, introducetemi. Fatemi queſto piacere. Vi dico che ſi tratta d'una coſa che mi preme.
Mar. Bene, per compiacerti anderò a vedere io ſteſſa.... (*s'invia.*
Car. Annunziatele Carlotto, e vedrete che ſarà men difficile di voi. (*Mar. è partita*). Queſta gente di ſervizio par ſempre che faccia una grazia a preſentarci al Padrone.
Roſ. Che avete mio caro Suocero?
Car. Una coſa, che non poſſo dirti, ma che forſe potrà conſolare taluno, e affliggere qualchedun' altro. Tu frattanto hai veduto Tognuccio?

Roſ.

Roſ. Sì, adeſſo, ma glie l'ho date bruſche.
Car. E perchè?
Roſ. Perchè mi han detto ch'egli la dà ad intendere a tutte, e che aveva promeſſo anche a Liſetta....
Car. Sì, ma ti ſono buon teſtimonio, ch'egli non l'ha voluta.
Roſ. Lo credo, ma non vorrei che, volubile com'è, dopo avermi ſpoſata mi faceſſe poi delirare.
Car. Voglio credere che ciò non ſarà.
Roſ. Guai a lui! guai a voi! Sarei capace di farvi tutti diſperare.
Car. Oh, nuora cariſſima, ſe hai intenzione di mettermi il diavolo in caſa, la sbagli. Ricordati che ſon buono, che ti tratterò bene, ma che non voglio inquietudini. Se non ſei perſuaſa di mio Figlio, ſei ancora a tempo. Anzi lo farò rinunziare io ſteſſo....
Roſ. Alla mia mano? Ah nò per carità. Ho detto male. Abbiate compaſſione di me. (Sarò rabbioſa ſe Tognuccio mi tradirà, ma ſarei diſperata ſe lo perdeſſi.)
Suocero mio ſcuſate
Se tropp' oltre mi ſpinſe
Il diſpetto, il dolor. Buona, vel giuro,
Io ſaprò diventar. In caſa voſtra
Non porterò malanni; e ſe talora
Nel mio fedele amore
Avrò cagion d'affanno,
A rinchiuderla in petto io mi condanno.

Nuora docile, amoroſa
Voi Roſina troverete;
Nò pentirvi non potrete
Di chi ognor v'ubbidirà.
Che ſe mai ſgorgar vedeſte
Qualche ſtilla da' miei lumi,
Non con voi, ma ſol coi Numi
Il mio cor ſi lagnerà.
Nuora docile, amoroſa
Voi Roſina troverete;
Nò pentirvi non potrete
Di chi ognor v'ubbidirà.
Ah buon vecchio non tremate
Noi vivremo in gioja e in pace;
Quel Tognuccio che mi piace
Farmi lieta appien ſaprà. (*parte.*

SCENA XI.

Carlotto, poi Marianna.

Car. IN queſta maniera tutto anderà bene. Oh guai! ſe ſi laſcia vincere il più piccolo puntiglio a queſte Donne. Per una geloſia vi metterebbero a ſoqquadro tutta la caſa.

Mar. Venite pure; Beliſa vi aſpetta. Vedete ſe vi ho ſervito?

Car. Brava! vi ringrazio. Chi ſa che non ne ſiate per eſſer contenta anche voi?

(*partendo con Mar.*

SCE-

SCENA VIII.

Stanze di Beliſa.

Beliſa, poi Carlotto affannoſo.

Bel. SEntiamo che voglia da me queſto vecchio Paeſano. Coſa, che mi preme, dice Marianna ... Ah non ve ne ponno più eſſere per me. Ma donde viene che oggi ho l'anima più turbata del ſolito? che i palpiti improvviſi del mio cuore ſon più frequenti? Cielo! Ne ſarà cauſa pur troppo l'aver letto che mio Marito ... Ah ſogni amabili sì, ma non per queſto menſogni, irene in bando da me. Carlotto ... Carlotto avrà da parlarmi ſull'affare del Matrimonio di ſuo Figlio con Roſina, e crederà certamente che ciò mi prema quanto a lui; ma eccolo.

Car. Buona Padrona, prima vi bacio la veſte, poi ho da dirvi una coſa che può intereſſarvi.

Bel. Dilla pure.

Car. E' giunto poco fà in queſto Villaggio un certo Soldato ...

Bel. E bene?

Car. Che porta mezzo volto naſcoſto dal ſuo berrettone di Granatiere, e ciò per una ferita ...

Bel. E bene?

Car. Il quale per dirvi tutto, era alla guerra con voſtro marito, quando il poverino ... m' intendete abbaſtanza.

Bel. Credi tu ch'egli ſappia qualche particolarità del ſuo fine infelice, dei ſoſpetti che lo precedettero?

Car. Io credo che sì. Ha chieſto anzi di voi, e moſtra deſiderio di parlarvi.

Bel. Va dunque, e guidalo quà ſenza tardare.

Car. Ma ... piano ſu queſto venir quà. Credo ch' ei non l'intenda.

Bel. E perchè?

Car. Perchè ha paura di quel voſtro Capitano, che, ſcuſatemi, è un' Uomo odiato da tutti.

Bel. Ma ... lo ha forſe veduto?

Car. Sì Signora, e domandandogli di voi, e parlandogli del voſtro Spoſo, ne ricevette il conſiglio di andarſene toſto pe' fatti ſuoi. Era anzi per eſeguirlo, quand' io lo trovai, e ſtimando di far bene così, lo conduſſi a Caſa mia, e volai ad avvertirvi.

Bel. Ho capito tutto. Conducilo dunque teco alla ſelva, affinchè lo veda, e poi in queſte ſoglie medeſime, quando ſia diſceſa la notte.

Car. Che ſiate benedetta! Volo a preparare l'amico.

(*parte con fretta.*

SCE-

SCENA XVII.

Beliſa, poi Marianna.

Bel. Sì, un'interno tumulto, ma più luſinghevole che tormentoſo, mi dice ch' io ſperi ... Ah ſtolta! e che puoi ſperare tu mai? Tornano forſe dal ſepolcro gli eſtinti?

Mar. (*entrando*) Son curioſa di ſapere ... Ditemi Beliſa che mai vi ha annunziato Carlotto? Era così affannoſo ... pareva che aveſſe da recarvi delle buone notizie.

Bel. Laſciami cara Marianna. Io temo che il buon vecchio non mi procuri che un nuovo tormento facendomi parlare ...

Mar. Di chi?

Bel. Di mio Marito con chi fu ſuo compagno di guerra. Con tutto ciò, o pena o conforto eſſermi poſſa, avida io ſono di procurarmelo. Addio. Non far motto di queſto col Capitano.

Mar. Siatene certa. (*a Bel. che parte*) Cielo! toglimi qualche ſpazio di vita, e rendi in cambio meno infelice quella, che più lunga rimane a Beliſa.

(*parte dal lato oppoſto di Beliſa.*

SCE-

SCENA XIV.

Proſpetto della Caſa rurale di Carlotto.

Clitandro, *Carlotto*, *Tognuccio*.

Cli. Sì, miei cari, ho inteſo tutto. Non vedo l'ora di parlare a mia moglie. Comincio a credere che ſia men rea di quello ch'io lo penſava ... Ah ſe la ſperanza non m'ingannaſſe ... Ma chi giunge! il Capitano! Laſciatemi ſolo con lui. Voglio interrogarlo.

Tog. Guardatevi caro Padrone; ei v'infinocchierà nuovamente.

Cli. Non dubitare, Tognuccio.

Car. Padrone, giudizio. Vedrete che anche la lettera ... baſta, la tengo nelle mie mani, ſapete? Oh non mi ſcappa.

Cli. Sì, tutto quello che vuoi; ma ritirati preſentemente. Ritornerai con tuo figlio appena partirà il Capitano.

(*partono Carlotto, e Tognuccio.*

SCENA XV.

Capitano, *Clitandro*.

Cap. BRavo Clitando! ancor quì. Diffidate forſe ...?

Cli.

Cli. Nò. Ma vi prego d'una ſpiegazione più chiara ſulla voſtra condotta.

Cap. Eh già lo ſapeva, ſiete innamorato come un'aſino, e chi è innamorato non crede nemmeno agli occhi in materia d'infedeltà. Viva il buon Uomo!

Cli. Spiegatemi tutto, ve lo ripeto.

Cap. Volontieri, ma già con voi val più un'occhiata di Beliſa che un Tomo di ragioni d'un voſtro amico.

Cli. E come mai creder finto quel dolore, quell'affetto ch'ella moſtrò chiaramente a tutto il Villaggio?

Cap. Come crederlo finto? Puh! ſiete molto di buona fede! Non conoſcete le Donne ... Ma voi mi chiedete conto della mia condotta, e voglio renderlo in poche parole.

Cli. Sentiamo.

Cap. Io non ho cercato che laſciaſte ora Beliſa ſe non che per diſimpegnarvi da un momento pericoloſo di tenerezza, e per riſparmiarvi dei nuovi affanni. Dico ciò quando abbiate ancora l'opinione di prima, cioè di non più vederla, ſe rea.

Cli. Ma tal veramente l'aſſicurate?

Cap. Di certo. Crederei che non ve ne mancaſſero i documenti.

Cli. Oime! v'intendo pur troppo.

Cap. Tutto dunque dipende da voi. Se penſate come una volta, partite, e partite ſubito; ſe poi

o non

o non credete più a voi medesimo, e alla lettera che già quattr' anni vi ho procurata, oppure siete diventato di stomaco più buono che innanzi, potete restare, e basta un momento a palesarvi. Orsù, io parto. Ditemi come ho da regolarmi.

Cli. Ah! vedo malgrado mio che voi avete ragione. Quando rammento quei fatali caratteri, ogni dolce illusione, ogni amabile sogno mi lascia. Basta così; abbracciate un amico infelice, e non ci rivedremo mai più.

Cap. (*abbracciandolo*) Sa il Cielo se dispiace più a me... Addio. (Voglio sperare che se n' andrà.) (*parte.*

SCENA XVI.

Clitandro, poi Tognuccio, e Carlotto.

Cli. AH sì, io sono troppo debole, e il Capitano mi rimprovera giustamente. Carlotto, e Tognuccio son troppo buoni, e perciò troppo creduli. Vergognati, e fuggi per sempre o Clitandro da questi luoghi fatali. (*s' invia.*

Tog. Padrone, com' è andata?

Car. Avete smalcherato quel Galantuomo?

Cli. Miei cari, vi lascio di nuovo.

Car. E perchè?

Cli.

Cli. Perchè non v'è lusinga che distrugger possa una crudele certezza.

Car. L' ho detta già.

Tog. L' ho pensata.

Cli. E che?

Tog. Il briccone vi ha infinocchiato di nuovo.

Cli. Ah nò; ma la ragione mi fa vedere che non resta più luogo a lusinghe.

Tog. Scusatemi, e perchè dunque tornare?

Cli. Perchè quando si tratta d' amore, la ragione non è quella che sempre comanda.

Car. Eppure il cuore mi dice che la Padrona è innocente. Chi sa, che il confronto di quella lettera?... Vedrete, vedrete; lasciate fare a un vostro buon Servitore.

Cli. Voglia il Cielo secondare i tuoi pietosi disegni.

Car. Ma trattenetevi intanto.

Tog. Almeno fino a domani.

Cli. Sì, sarete contenti. Voglio appagare le vostre brame; ma... oh Dio!
Amici, un qualche istante
Io per voi resterò: se un raggio alfine
Splenderà di Fortuna a me d' intorno,
A voi soli dovrò sì lieto giorno.
Ma tanto ai mali avvezzo
Ai sospiri, agli affanni
E' di Clitandro il core
Ch' ei nulla attender sa fuor che dolore.
Nò sperar non può conforto
Chi fu sempre in ira al Fato;

Altro

Altro lido, ed altro porto
Io non vedo che il morir.
Ah ſe fido il caro bene
Me chiamaſſe ancora a lato
Liete alfin direi le pene
Dolce allora il mio ſoffrir.
(*parte ſeguito da Car. e Tog.*

SCENA XVII.

Selva ombroſa vicina alla Villa.

Tognuccio, Liſetta, Coro di Villani, e Villanelle. Poi Beliſa, Roſina, Marianna, e il Capitano. Vedonſi ballare nel fondo varj Paeſani, e Paeſane.

Coro di Villani, e Villanelle.

O Giorno felice,
Che vago riſplendi,
Propizio deh rendi
La pace a ogni cor.

una Vill. La noſtra infelice
Beliſa adorata
Da te conſolata
Dia fine al dolor.

Coro O giorno felice,
Che vago riſplendi;
Propizio deh rendi
La pace a ogni cor.

Bel.

Bel. I voti, l'affetto
Miei cari comprendo;
Ma oimè! non attendo
Dal Ciel che rigor.
A me ogni diletto
Inutil diventa;
Serena, contenta
Sol farmi può Amor.

Roſ. Ah madre amoroſa
L'affanno calmate;

Tog. Sperate, ſperate
Dei Numi il favor.

Bel. Ma quando? ma come?
Ah ſogna chi tenta...
Serena, contenta
Sol farmi può amor.

Coro O giorno felice
Che vago riſplendi;
Propizio, deh rendi
La pace a ogni cor. (a)

Mar. A propoſito Beliſa, mi direte poi... ma chi s'appreſſa con Carlotto?

Car. (*tirando Cli.*) Venite vi dico, venite. Di che avete paura?

Bel. Oh Cielo! ecco la perſona, che ti ho nominata. (*a Mar.*) Qual ignoto turbamento s'impadroniſce di me! ſoſtiemmi Marianna.

Roſ. Che è ſtato?

Mar. Eh niente; vede quello che le ha da parlare di ſuo Marito.

Cap.

(a) *ceſſano le danze, ed i canti.*

Cap. (*a Car.*) E tu impertinente conduci quì quella figura a disturbare la gioja comune, e a spaventar la padrona! Vattene subito per tuo meglio.

Bel. (*rialzandosi*) Nò, resta pure Carlotto. Non può amareggiarmi chi mi vuol parlare del mio Clitandro. Tu invece Marianna teco guida questi Paesani, giacchè il sole tramonta, e la Festa è finita. Lasciaci soli.

Mar. Volontieri. Andiamo buoni Figliuoli, seguitemi.

(*parte, e tutti li Paesani la seguono.*

SCENA XVIII.

Belisa, Rosina, Clitandro, Carlotto, Capitano, Tognuccio.

Ros. AH che in sen mi trema il core
Quell' aspetto a rimirar.
Cap. Si fa serio il mio timore
Al vederlo quì restar.
Tog. Voglia il Ciel sul proprio errore
Il Padrone illuminar.
Car. Possa alfine un impostore
Smascherato palpitar.
Cli. Fra il sospetto, e fra l'amore
Io mi sento vacillar.
Bel. Agitata ... dal dolore ...
Io ... non pos ... so fa ... vellar.

A sei

A sei (Ma già dense, e tenebrose
(Scendon l' ombre a poco a poco;
(E l'orror di questo loco
(Si comincia a raddoppiar.
Bel. (
Ros. *a 2* (Ah vadasi tosto;
(
Cap. Si fugga il cimento.
A sei (In altro momento
(Potremo parlar.
(Già opprimono il core
(Affanno, e spavento;
(In altro momento
(Potremo parlar.

(*partono Ros. Bel. da un lato Car. Tog. e Cli.*
(*dall' altro, Cap. nel mezzo.*

SCENA XIX.

Appartamenti di Belisa; Tavolino con lumi.

Marianna, poi Belisa.

Mar. CApisco adesso la ragione del turbamento di Belisa là nella Selva. Quello che capitò con Carlotto. era certamente quel Compagno di guerra di suo Marito, che le vuol parlare di lui. Ma ella stessa ...

(*vedendo Bel.*

Bel. Ah Marianna, eccomi a casa piena di tristezza più che giammai.
Mar. In verità, vi abbandonate un po' troppo. Non dovete voi parlare con quella persona.

Bel.

Bel. Sì; ma appunto perchè seco devo parlare ... e poi poco fà nel mirarla, un interno tumulto di cui render non saprei la ragione ... Ma che vuole Carlotto?

SCENA XX.

Carlotto, dette, poi Clitandro.

Car. PAdrona è quì quell' amico.
Bel. Che venga. Tu resta pure Marianna.
Car. Venite, venite.
Cli. (Oh Dio! quell'aspetto?...)
Bel. Signor Granatiere, che cosa avete da dirmi?
Cli. Niente .. Carlotto ...
Car. Sì, io sono l' Ambasciatore, l'Interprete, quel che volete. Egli ha da tacere finchè parlo io. Non è vero? (*a Clit.*
Cli. Sì.
Car. Dopo poi ...
Bel. E bene, spiegati.
Car. Orsù padrona mia, non è più tempo di riguardi, e di sutterfugj per mascherare la verità.
Bel. Che dici! io non l'ho mai mascherata.
Car. Scusatemi ... io vi parlo col cuore, e vi desidero innocente davvero.

Mar.

Mar. E che ardisci di sospettare!
Bel. Lascia, lascia che dica.
Car. Alle corte io vengo quì per darvi la pace, se non siete rea. Eccovi intanto la vera prova su cui vennero fondati il sospetto, e la partenza del nostro Padrone, che lode al Cielo vive ancora. (*le presenta un pezzo di lettera lacerata.*
Bel. Come! questo pezzo di carta!
Car. Sì questo.
Bel. Lascia che legga. (*Car. le consegna la carta; legge fra se*) Oh Cielo! e non sono le parole che io scriveva a lui stesso?
Mar. (*legge sopra di Belisa.*) Per bacco! questo è quel pezzo di lettera, che fu lacerato dal Capitano quattr' anni fà per dispetto.
Cli. (Che sento!)
Bel. Ora tutto comprendo. L'iniquo...
Mar. Sì, egli, (ve l'ho detto, l'ho sempre sospettato dentro di me,) egli ha ordito la detestabile trama. Vostro Marito gli ha creduto, ed ora ...
Car. Ed ora tutto si aggiusterà se potete provar vero quello che dite.
Mar. Se lo possiamo! Oh gioja! oh fortuna! oh vero dono del Cielo?

(*corre via, poi torna.*
Cli. (Oh dolcezza! oh speranza! non m' ingannate per pietà.)
Car. E dove è andata?

Bel.

Bel. Io già me l'immagino. Ah così poteſſi per premio di tanti affanni rivedere il mio ſpoſo!

Car. Chi ſa! in queſto caſo gli ſcriveremo ſubito. Il ſoldato ha la chiave di tutto. Non è vero? (*al ſoldato.*

Cli. Sì certo.

Mar. (*frettoloſa*) Ecco, ecco appunto il frammento di lettera che felicemente ſerbai, e che deve unirſi perfettamente con queſto. (*unendoſi inſieme.*

Car. E' vero, veriſſimo.

Cli. (Mi palpita il cuore.)

Mar. Oh vedi come ſi ſpiega tutto? Nel pezzo che avevi tu, e che avrà letto il Padrone non c'era l'indirizzo che è reſtato nel noſtro. Leggilo adeſſo tutto unito. „ Caro „ Spoſo. E fino a quando la guerra ti ra„ pirà alle braccia della più tenera Con„ ſorte? Fuggi per pietà quei crudeli ci„ menti, che poſſono rendermi la più in„ felice delle Vedove. " Fin quì il noſtro. Ora comincia il tuo. „ Sai che la tua Be„ liſa vive per te. Il ſuo affetto ſarà eter„ no, e il nome di Moglie tacerà nel ſuo „ cuore per darvi ſempre luogo a quel più „ dolce d'Amante. Addio; t'attendo con „ impazienza, e mille volte ti abbraccio. „ Sono La tua per ſempre „

Bel. Ecco in qual guiſa l'indegno ha profittato dell'equivoco. Ma grazie a Marianna...

Cli.

Cli. (*levandoſi il berrettone*) Ma grazie a Marianna il tuo Spoſo ſarà ancora fra le tue braccia.

Bel. (*volando alle ſue braccia*) Ah Spoſo!

Cli. Ah Conſorte! (*reſtano Bel, e Cli. immobili* (*nell' abbraccio ſcambievole, e dopo qualche iſtante di Scena muta.*

Car. Che tenero incontro!

Mar. Che momento ſoave!

Car. Quel briccone lo manderete al Diavolo queſta volta.

Bel. Va, Marianna, va ſubito a radunar nella Sala Roſina, Tognuccio, il Capitano, e tutti i noſtri Villanelli. Colà mi attendano, e ſappiano fra poco da me medeſima quanto ſono felice.

Nò, aver non può una Spoſa
Contento eguale al mio. Che lieta ſorte!
Che ſoave momento! in queſto petto
Dell'amor, del piacer tanto è l'eccesſo
Che langue il cor dalla ſua gioja oppreſſo.
Idol mio ſei vivo ancora
Idol mio ti ſtringo al ſen.
Più i miei dì non addolora
L'eſſer priva del mio ben.
Sazia alfin de' mali miei,
Sazia foſti avverſa ſorte;
Or la pace, ed il Conſorte
Rendi a me propizia appien.
Sei tu quello?

Cli. Sì, ſon io.

Bel.

SCENA ULTIMA.

Sala illuminata.

Marianna, *Carlotto*, *Capitano*, *Rosina*, *Tognuccio*, *Villani*, e *Villanelle*; *poi Clitandro*, e *Belisa*.

Mar. Sì, quì aspettate, che verrà Belisa a momenti, e non più afflitta come prima.
Ros. Ah perchè?
una Vil. Diteci
Mar. Flemma, e lo saprete da voi medesimi.
Cap. Intendo tutto pur troppo. Quì bisognerà far la Valigia.
Mar. Eccola appunto, e guardate con chi.

Coro di Villanelli, e Villanelle.

Giusto Cielo! col Padrone
Or Belisa giunge quà!
Bel. Sì, miei cari; più ragione
Ella alfin di duol non ha.

Tutti.

Qual per noi consolazione!
Qual per te felicità!

Cap.

Cap. Pieno il cor di confusione
Che risolvere non sà.
Bel. Mosso alfine a compassione
Ebbe amor di me pietà.

Tutti.

Qual per noi consolazione!
Qual per te felicità!
Cli (a) Guardate, guardate
Chi fu il traditore;
Per lui questo core
Mendace la Sposa,
Infida credè.

Tutti.

Ah fugga l'indegno
Lontano da te.
Cap. Più l'arte, lo sdegno
Non giovano adesso;
Signori confesso
L'inganno fu mio;
Ed ecco che or io
Castigo, licenza
Mi prendo da me.

(*parte con inchino.*

Tutti.

Ah fugga l'indegno
Lontano da te.
Cli. *Bel.* *a 2* Or teco amato bene
Le pene-scorderò.
Tog. *Ros.* *a 2* Partito quell'audace
In pace-io t'amerò.

Car.

(a) *additando il Capitano.*

Car. E noi felici coppie
Mar. *a 2* A voi vivremo a lato,

Tutti i Perſonaggi, e il Coro.

Ah lieto ognora il Fato
Arrida a noi / voi così!

Tutti i Perſonaggi.

Ma al fine del corſo
La notte s' affretta;
Il ſonno, il piacere
C' invita, ci aſpetta;
Ah vada a godere
Chi tanto ſoffrì.

FINE DEL DRAMMA.